



n. 304
Dicembre 2020

Parroco Don Alessandro
Tel. 030.361156
caionvico@diocesi.brescia.it
alessandrobagnini@diocesi.brescia.it

Don Paolo
Tel. 339.1386052
paolocorsetti1971@gmail.com

Quest'angolo di terra nostra

Periodico della comunità parrocchiale dei S.S. Faustino e Giovita in Caionvico - Brescia

Non potremo dimenticare

Lettera pastorale 2020 Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia (prima parte)

Speravamo di parlare del Coronavirus coniugando i verbi al passato, come di qualcosa che sta alle nostre spalle e invece si è ripresentato, in una seconda ondata che ci rimette a dura prova. Conservano tutta la loro attualità le riflessioni che il Vescovo Pierantonio ci consegna nella Lettera Pastorale 2020 di cui pubblichiamo ampi stralci. Le sue parole ci invitano a raccontarci che cosa abbiamo vissuto e a chiederci che cosa il Signore ci ha fatto capire in questo tempo di pandemia da Covid 19.

Un'esigenza s'impone: raccontarci in una parola, che cosa non potremo e non dovremo dimenticare? Da questa memoria deriverà un discernimento pastorale, che orienterà il nostro futuro.

Non potremo dimenticare! Quello che ci è recentemente accaduto rimarrà impresso nella nostra memoria per sempre. Dall'inizio di marzo alla fine di maggio di quest'anno una sorta di onda devastante si è abbattuta su di noi, sulla città di Brescia, sui nostri paesi, sul nostro territorio. Abbiamo dovuto misurarci con un nemico invisibile e sconosciuto, che all'inizio abbiamo forse sottovalutato e che via via ha manifestato la sua potenza distruttiva nei confronti dei nostri corpi, soprattutto quelli più deboli. Abbiamo sperimentato per la prima volta nella nostra vita e nella storia recente che

cosa sia un contagio mortale su vasta scala. Ci siamo dovuti confrontare con un fenomeno impensabile, che abbiamo definito con il nome sgradevole di pandemia.

La vita nel suo complesso è stata sovvertita in questi mesi cruciali. Sospese le attività fino al blocco totale: scuole chiuse, fabbriche e uffici fermi, strade deserte, ambienti vuoti, contatti ridotti al minimo. La gente costretta a fare della propria casa l'unico ambiente in cui poter stare in sicurezza. Un'atmosfera surreale ha come avvolto il nostro territorio bresciano e quello dell'intera nostra nazione.

La tempesta che ci ha investiti ha detto papa Francesco nel discorso del 27 marzo già diventato storico perché pronunciato in una piazza S. Pietro deserta: ha smascherato la nostra vulnerabilità e ha lasciato scoperte

«quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità (...). Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato».

Dio ci parla attraverso ciò che accade. Occorre soffermarsi a scrutare il senso di quanto succede, perché l'esperienza vissuta porta sempre con sé un insegnamento, specie quando è carica di sofferenza. Da questa riflessione sapienziale, che coglie l'appello della Provvidenza, possono derivare scelte illuminate e coraggiose, in grado di rinnovare il presente e quindi anche il futuro.

Con questo mio scritto vorrei contribuire a una rilettura sapienziale dell'esperienza che

• abbiamo vissuto. Ho pensato
• che fosse opportuno fermarsi a
• meditare su quanto è accaduto e
• in questa luce guardare il nuovo
• anno pastorale.

• Nella prima parte della lettera il
• Vescovo ricerca le chiavi di let-
• tura dell'esperienza vissuta. Ne
• elenca cinque. Ci soffermiamo
• su due di queste:

• Il limite: vulnerabilità e
• senso di impotenza. La
• sensazione più evidente e
• più dolorosa che la vicen-
• da della pandemia ha su-
• scitato in tutti, credo sia
• stata quella della fragilità
• e dell'impotenza, cioè del
• limite. Ci siamo scoperti
• deboli e incredibilmente
• esposti. La grande paura
• di venire colpiti dal con-
• tagio di un virus scon-
•osciuto ha smascherato
• le nostre presunzioni.
• Pensavamo di essere pa-
• droni della realtà e di go-
• vernarne tutti i processi;
• abbiamo dovuto ricreder-
• ci. Il mito di onnipoten-
• za della scienza e della
• tecnica si è a dir poco
• incrinato. Scienza e tec-
• nica sono state utili, anzi
• estremamente preziose,
• ma appunto a servizio di
• una necessità che si è imposta
• anche a loro. È così risultato
• chiaro che la scienza e la tecni-
• ca hanno tempi lunghi di rispo-
• sta quando accade qualcosa che
• non hanno mai visto. Possono
• analizzare i fenomeni, ma non
• governarli.

• Abbiamo soprattutto toccato
• con mano che la vulnerabilità
• è parte della nostra vita e che
• il limite ci contraddistingue. Ci
• piaccia o no, con buona pace
• della nostra natura tendenzial-
• mente orgogliosa, non siamo
• né perfetti, né invincibili. Siamo
• invece limitati ed esposti ineso-
• rabilmente alle varie forme del
• soffrire.

La prova più evidente e scon-
volgente della nostra vulnerabi-
lità è l'esperienza della morte.
Ci sono stati giorni in cui questa
esperienza è stata per noi sover-
chiante.

Nei giorni in cui abbiamo curato
i nostri malati e salutato cristia-
namente i nostri morti, abbiamo
dunque meglio compreso che la

sembra dava l'impressione di
impoverire sostanzialmente la
liturgia, privandola del suo calo-
re. Ci siamo poi resi conto che
alle chiese vuote non corrispon-
deva lo spegnimento della vita
delle comunità. L'impossibilità
ad essere presenti alla celebra-
zione eucaristica, ma anche ad
altri momenti di vita ecclesiale,

ha spinto molti a ricerca-
re modalità diverse per
sentirsi in comunione, ha
reso tutti più creativi. Po-
tremmo dire che anche
la virtualità ha contribuito
a farci sentire comunità.
La celebrazione dell'Euc-
caristia nelle parrocchie
via radio o in streaming,
la preghiera quotidiana
del santo Rosario, il
Santo Triduo seguito in-
tensamente a distanza, il
gesto trasmesso della Via
Crucis del Venerdì Santo,
con la reliquia della Santa
Croce da me portata per
le strade deserte della cit-
tà di Brescia: sono stati
momenti decisamente
importanti per la nostra
vita di Chiesa, che sicu-
ramente non dimentiche-
remo. Il senso di fragili-
tà - lo abbiamo ricordato

- già ci spinge naturalmente gli
uni verso gli altri, ma ad esso si
aggiunge il desiderio naturale di
parlare, di raccontare, di con-
dividere di confrontarsi, in una
parola di vedersi riconosciuti.
Anche solo sentirsi dire al tele-
fono: «Come stai?», è stato per
molti importante in questi mesi
di sofferenza. Alla globalizzazio-
ne devastante del contagio si
risponde con la globalizzazione
costruttiva della solidarietà, cioè
con l'assunzione comune di re-
sponsabilità gli uni a favore degli
altri.

L'ambiente: più coscienti del
bello che ci circonda.

Mentre nei mesi di marzo, apri-

NON POTREMO DIMENTICARE

La voce dello Spirito in un tempo di prova



LETTERA PASTORALE 2020
PIERANTONIO TREMLADA, VESCOVO DI BRESCIA

debolezza e la fragilità sono par-
te della vita, che di esse non ci
si deve vergognare, che anzi a
partire da esse si dovrebbe im-
postare l'intero vissuto umano.

La comunità: il bisogno di sen-
tirsi di qualcuno.

Un'altra chiave di lettura dell'e-
sperienza che abbiamo vissuto
ne giorni dolorosi della epi-
demia mi sembra offerta dalla
parola comunità. In questa pro-
spettiva, quel che è emerso ed
è diventato per noi più chiaro
è stato il bisogno di sentirsi di
qualcuno. Non ci era mai capita-
to di celebrare l'Eucaristia nella
chiesa senza partecipazione dei
fedeli. All'inizio ci è sembrato
tutto surreale: l'assenza dell'as-

le e maggio l'epidemia imper-versava, è comunque arrivata la primavera. Lo spettacolo della fioritura generale si è presentato puntuale ai nostri occhi, con il suo meraviglioso carico di bellezza. La natura ha continuato decisa il suo corso, fedele ai suoi ritmi regolari, ricordando all'uomo che certo è a lui destinata, ma non dipende da lui. Questo, mi sembra di poter dire, è un ultimo insegnamento che ci è giunto dai giorni dolorosi della pandemia. I processi che riguar-

dano il nostro ambiente di vita, nel microcosmo come nel macrocosmo, non sono alla nostra portata, di modo che possiamo disporne a nostro piacimento. Se la natura non si ferma quando noi ci fermiamo, significa che non è ai nostri ordini. Essa risponde a qualcun'altro. Oltre alla meraviglia e alla gratitudine, il creato domanda all'uomo la custodia e il rispetto, cioè un'assunzione piena di responsabilità in ordine alla sua salvaguardia. Un effetto decisa-

mente positivo del blocco totale imposto dal contagio è stata la drastica diminuzione del tasso di inquinamento dell'ambiente: i cieli più puliti, l'aria più respirabile, le acque più limpide. Un rallentamento che ha permesso alla natura di prendere fiato e che dovrebbe obbligare tutti noi a meditare. Anche i fenomeni meteorologici così spesso tendenzialmente estremi ci stanno ammonendo severamente.

+ Pierantonio Vescovo

Il Papa: l'albero e il presepe diventano segni di speranza

«Icane» del Natale. Ma soprattutto quest'anno «segno di speranza». Papa Francesco definisce così il presepe e l'albero di Natale.

«L'albero e il presepe – ha detto loro il Pontefice – aiutano a creare il clima natalizio favorevole per vivere con fede il mistero della nascita del Redentore». In particolare contemplando il presepe «tutto parla della povertà buona, la povertà evangelica che ci fa beati: contemplando la santa Famiglia e i vari personaggi, siamo attratti dalla loro disarmante umiltà»: dalle figure di Maria e Giuseppe a quelle dei pastori «che sono protagonisti nel presepe, come nel Vangelo. Vivono all'aperto. Vegliano. L'annuncio degli angeli è per loro, ed essi vanno subito a cercare il Salvatore che è nato». E proprio la nascita di Gesù - che a volte viene dimenticata - è il cuore del Natale, che «ci ricorda che Gesù è la nostra pace, la nostra gioia, la nostra forza, il nostro conforto». Ma «per accogliere questi doni di grazia, occorre sentirci piccoli, poveri e umili come i personaggi del presepe». Gesù «è il segno che Dio dona al mondo» e lo fa, sottolinea papa Francesco, «anche in questo Natale in mezzo alle sofferenze della pandemia». Ecco che «presepe e albero diventano segni di speranza» in questo momento difficile che sta vivendo tutto il pianeta in ostaggio di questa pandemia mondiale. Insomma il presepe diventa «segno mirabile, come inizia la Lettera sul presepe che ho firmato un anno fa a Greccio». Una Lettera che il Papa invita a «rileggere in questi giorni».

Enrico Lenzi da "Avvenire" del 12/12/2020



Asino mite, nel presepe una figura da rivalutare

Che presepe sarebbe quello senza l'asino e il bue? Quegli animali ci portano un messaggio importante e la loro presenza accanto al Bambino è un richiamo anche per noi a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli.

Nel presepio, a tenere compagnia a Maria, Giuseppe al Bambino, ci sono l'asino e il bue. I due sono importantissimi e non solo perché, con il loro fiato e il loro corpo, tengono caldo al Bambino, che peraltro nei presepi è quasi sempre messo nella mangiatoia seminudo, come se fossimo in agosto.

L'asino e il bue siamo noi. È il mondo. Sono i popoli tutti, ebrei e gentili, che riconoscono nel Bambino il loro Signore. Lo suggerisce Isaia (1,3) con il lamento di Dio: «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Il Bambino è il Signore e Padrone, che tutto il creato riconosce come tale.

Il problema è che asino e bue non godono della medesima considerazione. Il bue, gran lavoratore, è stato perfino definito 'pio'. Non è animale di eccessiva iniziativa, da cui il poco onorevole 'popolo bue'. Ma sempre meglio dell'asino, sinonimo di sciocco e stupido.

Asino è spesso usato come parolaccia.

Complice Collodi, i ragazzi scapestrati che marinano la scuola preferendo una vita sfaccendata si tramutano in asini.

Non è giusto. L'asino è umile e servizievole.

Gesù, per entrare a Gerusalemme, sceglie lui.

Fosse comparso in groppa a un cavallo, magari un destriero dal nobile portamento, degno di un re, come tale sarebbe stato considerato: un sovrano sì, ma di

questo mondo. I guerrieri vanno in battaglia su un cavallo e non s'è mai sentito che ci siano andati a dorso d'asino.

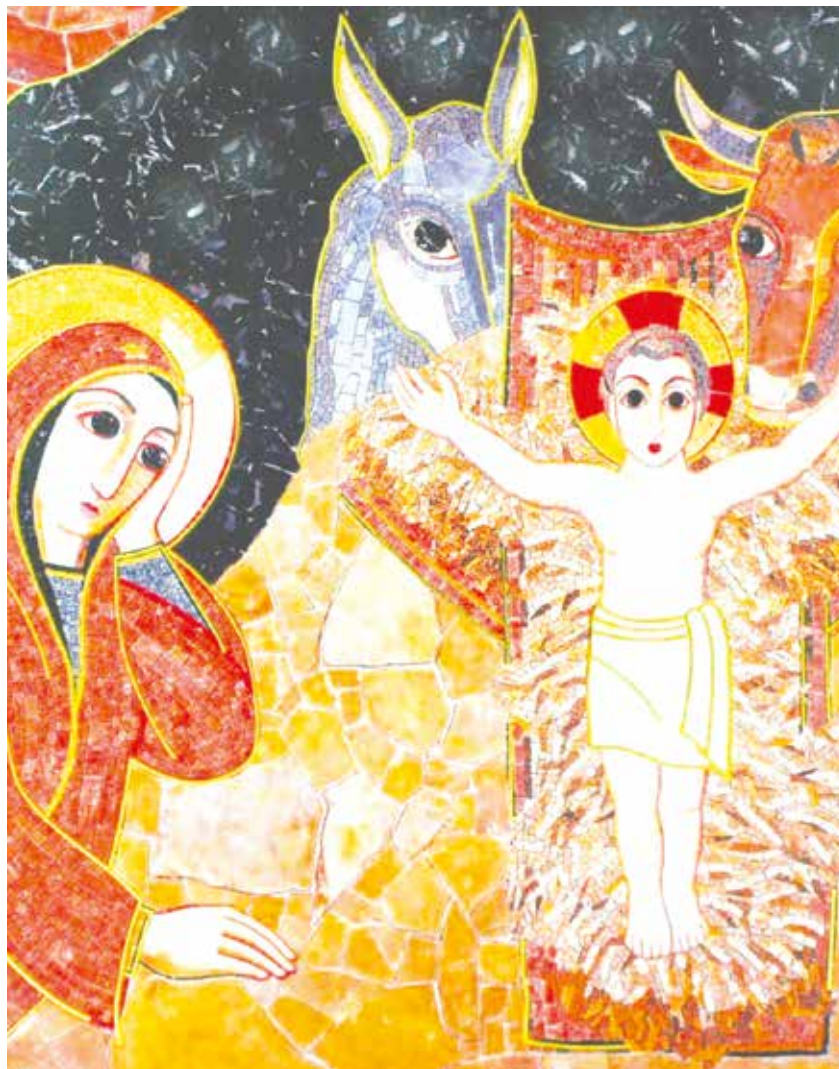
L'asino è mite. E il fatto di evitare di galoppare alla carica contro un muro di picche nemiche, calpestando soldati e facendosi squartare, depone a favore della sua intelligenza.

L'asino nella grotta dunque ci sta bene. È anche possibile, anzi presumibile e logico, che Maria incinta non abbia affrontato il viaggio da Nazareth a Betlemme a piedi. Lei magari sarebbe stata anche disposta a provarci. Ma che razza di marito sarebbe

stato Giuseppe se non avesse procurato una cavalcatura per la futura mamma? Quindi Maria viaggiava a dorso del fido asinello. Lo stesso, a questo punto, che è nella grotta e nel presepio.

Sempre lo stesso identico asinello porta Maria e il Bambino nella fuga in Egitto, altro viaggio che a una puerpera è altamente sconsigliato intraprendere a piedi. Sì, l'asinello occupa un posto di tutto rilievo nella Storia ricordata dal presepio.

*Umberto Folena
da "Avvenire" 13/12/2020*



Fiaba del centurione padano

In Illiria, dove la legione era stata inviata per domare la rivolta dei Dalmati, Procerus, un padano dal fisico possente e di provato coraggio, era ancora un legionario scelto. Sul terrapieno che costituiva l'avamposto per la difesa del campo piovevano dardi da ogni parte. Il comandante si era spostato sul terrapieno per meglio controllare le posizioni del nemico e dirigere la tattica della battaglia ed era spalla a spalla di Procerus nel momento in cui una freccia lo avrebbe colpito, se il legionario non si fosse gettato sul comandante per proteggerlo. La freccia aveva colpito Procerus conficcandosi di striscio in una spalla. Il comandante, dopo la battaglia, dimostrò gratitudine a Procerus, donandogli il proprio elmo e il mantello con fibula in argento. Seguirono altre battaglie, in cui Procerus dimostrò coraggio e intelligenza e alla fine della campagna contro i Dalmati il comandante lo promosse centurione e, quando passò al comando della legione inviata in Palestina, lo volle con sé per svolgere funzioni di coordinamento tra i distaccamenti dei legionari e di osservatore sul territorio di parte della Giudea, agevolato dalla rapidità con cui Procerus sapeva apprendere lingue locali. Amava la tavola abbondante in proporzione alla sua stazza fisica. Un giorno aveva diviso due litiganti sollevandoli di peso, uno con la destra e l'altro con la sinistra, scagliandoli in un letamaio. Gli piacevano i cavalli e dall'Illiria il comandante gli aveva concesso di portarsi Thor un caballus dalmata imponente, poco veloce, ma instancabile e obbediente, a cui parlava abitualmente e Thor lo guardava con i suoi occhi buoni e vivaci, come capisse. Non era un soldato pio: per lui esistevano Cesare e l'esercito di Roma, ma spesso, nelle notti stellate aveva guardato il cielo terso della Giudea, chiedendosi dubbioso dove mai potesse star seduto Giove e la brigata di tante divinità goderebbe onorate da romani e, invece, dove potevano mai stare i suoi genitori, i suoi nonni, su su fino ai celti da cui proveniva. Ma, poi, ritornava sulla terra, sui suoi piedoni concreti. Lui era un centurione, fiero e orgoglioso di appartenere a un esercito invincibile, e questo pareva bastargli. Da un mese Cesare aveva ordinato un censimento in tutto l'impero, per contare uomini e popoli, che ormai facevano parte di un mondo complesso e organizzato, acquietato dalla pax romana. L'ordine era perentorio: ogni individuo doveva farsi registrare, dichiarandosi all'autorità. Non era un provvedimento particolarmente odioso, essendo senza costi, salvo le spese del viaggio, per chi risiedeva in villaggi lontani dai posti di registrazione. Ma la gente non capiva, soprattutto non capivano i giudei, che avevano in odio Cesare e aspettavano un messia,

un liberatore. Procerus non riusciva a capire, forse perché nemmeno i giudei avevano idee chiare in proposito. Loro pensavano un messia re guerriero alla testa di eserciti. Procerus si chiedeva come non potessero rendersi conto che con il dominio consolidato di Roma in tutto un impero, eserciti liberatori sarebbero stati improbabili. Così da più di un mese il suo compito si era reso più difficile. Per spostarsi da un distaccamento all'altro della legione, preferiva per prudenza il buio e il sabato.

Si avvicinava la notte e Procerus era diretto a Betlemme, le briglie sciolte sul collo di Thor del cui senso di orientamento si fidava e, così, ciondolava a cavallo quasi assopito in distratti pensieri.

Solo dopo essere ruzzolato ginocchioni per terra, si accorse che pure Thor era in ginocchio sulle gambe anteriori e questo spiegava la caduta davanti alla porta di una stalletta, alta a misura d'asino, che non toccava nemmeno l'omero del centurione. Elmo e mantello si erano sganciati e giacevano per terra. Alla fioca luce di una candela di sego, Procerus vide una donna con un neonato stretto al seno e vicino un uomo, che doveva essere lo sposo. I due lo guardavano intimoriti, perché un soldato romano incute sempre grande preoccupazione. Ma, dopo un attimo di smarrimento, lo sguardo dei due si fece più disteso e Procerus pensò di aver sorriso, lui che, come tanti padani, era più incline allo sguardo severo, quasi accigliato.

«Come si chiama?» chiese Procerus in lingua locale accennando al neonato.

«Lo chiameremo Ieshua» rispose la madre, stringendo ancor più teneramente la sua creatura.

«Iesus» precisò lo sposo, perché a un romano si deve parlare possibilmente in latino, per rispetto e per prudenza.

«Fa freddo di notte qui in Giudea» disse Procerus e allungando il suo mantello «coprite il bambino, perché il panno che avete è inadeguato».

Nessuno avrebbe immaginato che quel mantello sarebbe tornato ai romani trentatré anni dopo, tirato a sorte ai piedi di una croce. Solo il neonato sapeva! Procerus si rimise in testa l'elmo, si rialzò senza attendere ringraziamenti, perché un soldato di Roma dà e toglie semplicemente perché romano. Saltò su Thor e riprese la strada. La notte era piena di stelle, ma una, molto più luminosa delle altre, pareva incombere a picco su Betlemme.

«Che strana notte – disse Procerus rivolto a sé e al suo cavallo. «Sembra persino magica. Ma qui non dobbiamo stupirci, se non riusciamo a capire» – e spronò Thor per affrettare la fine del viaggio.

Pietro Bonazza

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano: tra Liturgia e Catechesi

Questa terza edizione rappresenta quindi l'ultima tappa di un cammino di Chiesa che, fedele alla via tracciata dalla riforma conciliare, «riforma irreversibile», riconosce alla liturgia una importanza

decisiva nella vita delle comunità e un ruolo determinante nel suo impegno di evangelizzazione.

Ma come ha ben sottolineato papa Francesco, «l'applicazione pratica, guidata dalle Conferenze Episcopali per i rispettivi Paesi, e ancora in atto, poiché non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebra-

tiva da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia. In verità, lo sappiamo, l'educazione liturgica di Pastori e fedeli è una sfida da affrontare sempre di nuovo».

Le parole del Santo Padre confermano e rilanciano l'insegnamento conciliare che invita ad una specialissima cura nella formazione di tutto il popolo alla piena e attiva partecipazione alla liturgia (cf. SC 14) e chiedono quindi alle nostre comunità diocesane e parrocchiali di affrontare la sfida che si presenta con la recente edizione del Messale.

Le varianti più significative si trovano nelle formule di invito al pentimento e nel *Confesso* a Dio. In questi testi emerge la preoccupazione di un linguaggio più inclusivo, in sintonia con una sensibilità oggi diffusa.

Confesso a Dio onnipotente
e a voi, fratelli, [...]
E supplico la beata
sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli,

Confesso a Dio onnipotente
e a voi, fratelli e sorelle, [...]
E supplico la beata
sempre vergine Maria,
gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle,

Kýrie, eléison

In questo «canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia» si nota subito la scelta di preferire l'espressione originale greca *Kýrie/Christe, eléison* rispetto alla traduzione italiana *Signore/Cristo, pietà*. L'invocazione fa parte infatti di quei testi che nel corso dei secoli si sono mantenuti nella lingua originale alla stregua di *Amen, Alleluia, Osanna* che nemmeno il passaggio al latino avvenuto a Roma nel IV secolo ha tradotto. La scelta è confermata anche nel caso della fusione di atto penitenziale e *Kýrie, eléison* con l'introduzione di tropi. Delle invocazioni di questi ultimi segnaliamo qui le varianti più rilevanti.

Signore, che intercedi per noi
presso il Padre, Signore, pietà.

Signore, che siedi alla destra
del Padre e intercedi per noi,
Kýrie, eléison.

Gloria

Di rilievo la variante introdotta all'inizio dell'antichissimo inno del Gloria «con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello»:



e pace in terra agli uomini
di buona volontà.

e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore

Riti di comunione

Qui troviamo la scelta più nota, anche attraverso le risonanze mediatiche, e più discussa: la variazione della traduzione della Preghiera del Signore con l'introduzione del testo approvato a suo tempo per la Bibbia CEI 2008:

e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

e rimetti a noi i nostri debiti
come **anche** noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e **non abbandonarci** alla
tentazione,
ma liberaci dal male.

Sempre nei riti di comunione e da segnalare la monizione diaconale allo scambio della pace: Scambiatevi un segno di pace. Scambiatevi il dono della pace.

Più rilevante e invece la variazione nell'invito del sacerdote alla comunione:

Beati gli invitati
alla Cena del Signore.
Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie i peccati del mondo

Ecco l'Agnello di Dio,
ecco colui che toglie
i peccati del mondo.
Beati gli invitati
alla cena dell'Agnello.

Eucaristia come dono

Le norme anti Covid ingiungono al celebrante di distribuire l'Eucaristia senza che i fedeli si muovano dai banchi. Il sacerdote passa in mezzo all'assemblea e percorre la navata per buona parte a vuoto perché la gente resta seduta, cioè non intende ricevere il Corpo di Cristo, il Pane di vita. Questo rende più acuta la percezione della contraddizione di un cristianesimo sociologico che si limita ad andare in chiesa senza attingere alla relazione personale con Cristo vivente nella chiesa. Meditiamo e facciamo nostre queste parole di San Giovanni Paolo II.

Il dono di celebrare risplende nell'esperienza dell'Eucaristia, che molto opportunamente è stata riletta dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Ecclesia de Eucharistia* a partire dalla categoria del dono: «La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso tra tanti altri, ma come il dono per eccellenza,



perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza». L'Eucaristia è il dono di Cristo alla Chiesa, il dono dell'obbedienza e del sacrificio del Figlio al Padre, il dono dello Spirito agli uomini e in-

sieme il dono di noi stessi a Cristo, per cui «possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi», perché ciascuno di noi possa diventare un dono per gli altri. L'Eucaristia, cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa, è un autentico evento relazionale: il dono di Dio e

l'agire dell'uomo si intrecciano affinché si realizzi un autentico incontro. Perché l'Eucaristia, in quanto cuore e centro di tutta la vita liturgica della Chiesa, sia effettivamente vissuta come un dono e non come un onere, come una azione che rivela il dono di Dio e non come una semplice prestazione

• umana, occorre che lo stile celebrativo favorisca
 • il coinvolgimento e la partecipazione dell'intero
 • corpo assembleare al Mistero celebrato.

• *Perché ciò accada, è necessario che il "fare" liturgico sia all'altezza del dono che custodisce,*

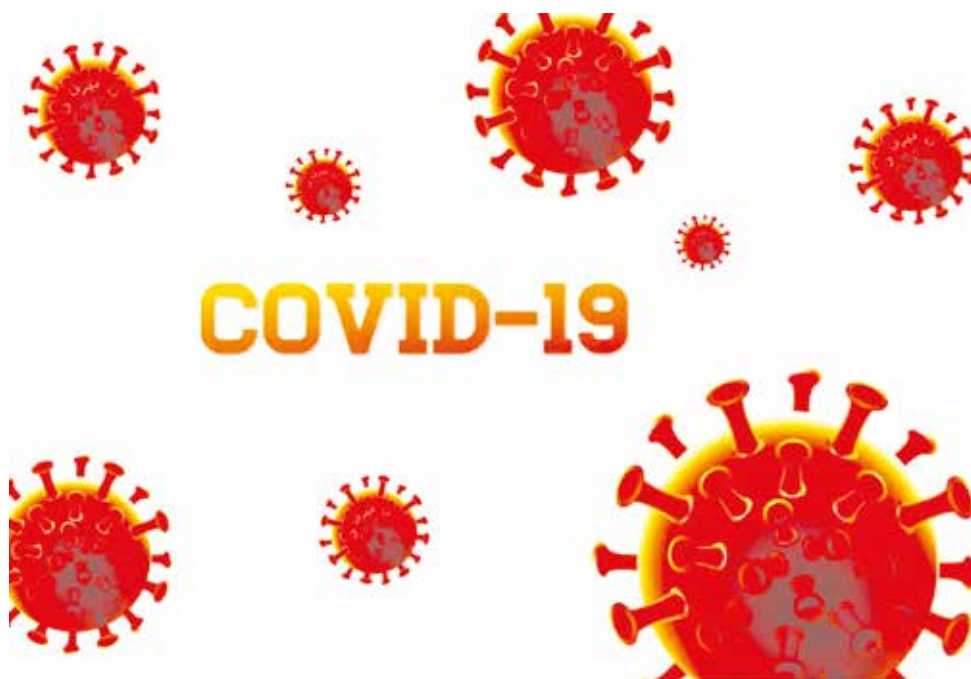
perché la bellezza dell'incontro non sia offuscata dalla banalità degli stili con cui ci si dispone, e necessario che il "fare della liturgia sia ispirato, ovvero sia capace di entrare in quel modo singolare dell'agire rituale che costituisce il segreto della liturgia.

Ritorna la pandemia

• **L**a pandemia
 • è tornata.
 • Grazie a
 • Dio, almeno per
 • ora, nessuno parla
 • di chiudere le
 • chiese o di limitare
 • la partecipazione
 • liturgica. Ma non
 • possiamo negare
 • che la vita ecclesiale
 • ordinaria – fatta
 • di incontri e catechesi – fatica a ripartire.

• In questa fase critica e delicata, mi pare utile rileggere un'intervista del cardinale Pietro Parolin che risale alla fine di agosto. Sia pure con il linguaggio felpato dei diplomatici, ha manifestato le sue osservazioni critiche sulla gestione politica della crisi pandemica. A giudizio del Segretario di Stato, "la dottrina sociale della Chiesa, che è radicata nell'antropologia cristiana, ci ricorda che non ci si può limitare a curare solo la salute del corpo. Occorre badare all'integralità della persona umana, che dev'essere quindi l'obiettivo prioritario dell'impegno politico ed economico, in un'etica di responsabilità condivisa nella casa comune".

• Alla luce di questo criterio afferma: "Vanno perciò evidenziati alcuni pericoli apparsi nella lotta contro la pandemia, come il prevalere di approcci antropologici riduttivi che, concentrandosi sulla salute corporea, rischiano di considerare di fatto trascurabili le dimensioni spirituali. Nella situazione di drammatica emergenza che abbiamo vissuto si è palesato il limite di un'interpretazione delle questioni sanitarie secondo paradigmi esclusivamente tecnici che ha praticamente negato alcuni bisogni fondamentali, ad esempio ostacolando la prossimità dei familiari e l'accompagnamento spi-



rituale dei malati e dei moribondi".
 La critica del Cardinale è precisa e chiama in causa la gestione politica della pandemia. Non siamo di fronte a casi isolati ma ad una strategia comune che non riconosce alcun valore alla vita orante e sacramentale, la ritiene sostanzialmente inutile, qualcosa di cui possiamo fare a meno, quando vi sono altre priorità.
 È un errore che possiamo fare anche oggi, pensando così di contenere la diffusione del contagio. Sarebbe ancora più grave del primo.

Quest'angolo di terra nostra

Dicembre 2020

Direttore responsabile: Claudio Paganini

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 9 del 23 aprile 2014

Stampato in proprio via Rodone, 17 - Brescia

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita
 Caionvico - Via Caionvico, 25
 25135 Brescia

Pregare a occhi aperti

Liberaci dal virus

Liberaci, Signore, da questo virus, e da tutti gli altri virus. Liberaci dal virus del panico disseminato, che invece di infondere saggezza ci scaraventa impotenti nel labirinto dell'angoscia.

Liberaci dal virus dello scoraggiamento, che ci ruba la forza dell'anima, grazie alla quale si possono affrontare meglio le ore difficili. Liberaci dal virus del pessimismo, che non ci lascia vedere che, se non possiamo aprire la porta, possiamo ancora aprire le finestre. Liberaci dal virus dell'isolamento interiore che disgrega: il mondo continua a essere una comunità viva.

Liberaci dal virus dell'individualismo che fa ergere muraglie, e fa saltare in aria tutti i ponti intorno a noi.

Liberaci dal virus della comunicazione vuota a dosi massicce, che si sovrappone alla verità delle parole che ci raggiungono dal silenzio.

Liberaci dal virus dell'impotenza, poiché una delle cose più urgenti da apprendere è il potere della nostra vulnerabilità. Liberaci, Signore, dal virus delle notti senza fine, poiché tu non smetti di ricordarci che tu stesso ci hai posto a sentinelle dell'aurora.

José Tolentino Mendonça

Provocazioni

Le ripercussioni della pandemia sul comportamento religioso degli italiani

Conosco molte persone che a causa della pandemia non bazzicano più la chiesa. Il motivo è semplice: hanno paura di prendersi il virus. Il Covid 19 è un virus vigliacco, si diffonde nascondendosi. Quando si rivela sei già spacciato, tu e tutti quelli che in precedenza hai avvicinato. La paura quindi di recarsi in chiesa, in un luogo affollato, è comprensibile. Inoltre per i fedeli anziani è molto comodo assistere al rito della Messa in poltrona. Per facilitare l'osservanza del dovere religioso, la televisione ha moltiplicato la trasmissione dei riti, pensando di soddisfare, in tal modo, le esigenze spirituali di chi, per paura, non vuole recarsi in chiesa. Si può pensare che anche questa sia una delle cause del calo di fedeli alla Messa domenicale. Si può dedurre allora che ai problemi economici, sociali, di salute per le cure mediche, il virus ne ha creati di gravi anche per

la pratica religiosa. La pratica religiosa non può essere soddisfatta in modo vitale con riti virtuali. Essa ha bisogno, come il pane, di nutrire l'anima nell'assemblea dei fedeli. Perché è in chiesa che normalmente si ricevono i sacramenti, si riceve la Comunione, ed è in chiesa che si realizza la promessa di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro." In chiesa si realizza un livello altissimo di vita spirituale, non traducibile dal mezzo televisivo. Che fare? Come porre rimedio contro il killer religioso rappresentato dal virus? Quando la gente prende un'abitudine comoda, è difficilissimo scomodarla. Forse ci vorrebbe uno "choc" televisivo: vietare alla televisione le trasmissioni religiose! Allora se una persona ama veramente Cristo, sarà ben felice di vincere la paura e andrà in chiesa. Costi quel che costi.

Anonimo

Il bollettino parrocchiale è un veicolo prezioso per fare comunità, per rendere la nostra parrocchia una "famiglia di famiglie". E' per questo che un gruppo di volontari si impegna a consegnarlo in tutte le case. Se vuoi partecipare ai costi puoi contribuire con un abbonamento indicativo di 10 euro. Puoi versare il tuo contributo agli incaricati della distribuzione o al parroco.



BUSTA OFFERTA DI NATALE

Con la vostra offerta potete concorrere al finanziamento della manutenzione straordinaria dell'Oratorio (Vedi resoconto offerte su questo bollettino). Trovate le buste in chiesa e potete consegnarle al parroco o depositarle nel cestino delle offerte della messa. Grazie per quanto potrete e vorrete dare.

Il Consiglio Parrocchiale Affari Economici

Un popolo che si alza in piedi e canta la sua fede. La Francia che non ti aspetti

In Francia la seconda ondata del Coronavirus ha spinto il governo a impedire nuovamente le celebrazioni comunitarie suscitando la reazione dei cattolici.

Non è giusto proibire la Celebrazione Eucaristica. Abbiamo una certezza nel cuore: non si può vivere senza la Messa. Alcuni giovani universitari hanno lanciato una petizione da consegnare al Presidente della Repubblica: in pochi giorni hanno raccolto più di 100mila firme (www.pourlamesse.fr). La richiesta è una semplice, commovente confessione di fede: "Siamo studenti, la fede per noi è il cuore della vita, un pilastro essenziale. Durante il confinamento della primavera abbiamo molto sofferto il divieto della celebrazione della Messa. Certo, le chiese erano aperte ma sono luoghi di vita.



Senza la celebrazione della Messa le nostre chiese non sono più le stesse... e neppure noi". La conclusione è bellissima: "Il tragico attentato di Nizza, che ha profondamente scosso ciascuno di noi, ha ulteriormente rafforzato la sete di lasciare aperte le nostre chiese per permettere a tutti i cristiani e a tutte le persone di buona volontà di venire e trovarvi un sostegno prezioso durante questo nuovo confinamento. È questa la nostra speranza".

Niente discorsi sociologici e neppure l'appello – che in questo caso sarebbe più che giustificato – alla libertà di culto. Questi giovani chiedono semplicemente di aver il cibo spirituale di cui hanno bisogno per vivere. La Messa per loro non appartiene ai beni voluttuari né può essere confinata nelle cose accessorie. Appartiene di diritto ai beni di prima necessità. Questi giovani non vogliono essere confusi con i contestatori, chiedono semplicemente di potersi ritrovare all'interno delle chiese per celebrare la resurrezione e ricevere così il Pane della vita.

Questo piccolo drappello di giovani, che ha mobilitato tanti altri, è solo un tassello di un popolo che chiede a gran voce di riavere la celebrazione eucaristica: "Nous voulons la Messe" è diventato lo slogan che migliaia di persone hanno scandito in ogni parte della Francia: "Vogliamo la Messa", ha detto uno dei partecipanti, "nient'altro che la

Messa". Hanno ragione da vendere. In effetti il Consiglio scientifico Nazionale (equivalente al nostro CTS) aveva dato parere favorevole alla prosecuzione del culto anche nel contesto di un nuovo confinamento. Dal punto di vista sanitario non c'erano dunque motivi evidenti per decretare un nuovo divieto della liturgia. È stata una precisa scelta politica che, dopo i drammatici fatti di Nizza, tre persone uccise nella cattedrale da un terrorista islamico, suona come uno schiaffo, un nuovo e più umiliante oltraggio da parte di un Potere che non sa o non vuole riconoscere nel mondo cattolico un prezioso e indispensabile alleato per

sconfiggere la cultura dell'odio e della morte.

Ai lettori che non conoscono la situazione della Francia, è bene ricordare che tutte le scuole sono aperte, i trasporti funzionano, la gente esce per andare al lavoro, le manifestazioni sportive non sono state interrotte. Insomma, la vita scorre come prima, sia pure con tutte le doverose precauzioni sanitarie. Quelle stesse che i cattolici avevano sempre osservato scrupolosamente. Perché allora impedire la Celebrazione Eucaristica? Cui prodest? A chi giova?

In Francia c'è un popolo che si alza in piedi e canta la sua fede. Un popolo che s'inginocchia dinanzi alle chiese e prega con la semplicità dei bambini, invocando la Santa Vergine.

Non sono stati i Vescovi a chiedere ai cattolici di intervenire, la mobilitazione è partita dal basso, da movimenti o da semplici credenti stanchi di essere considerati e trattati solo come lavoratori e consumatori. In Francia c'è un popolo che non vuole restare ai margini della storia e non accetta di essere docile spettatore degli eventi. È un popolo che vuole contare e far valere le sue ragioni. Mi pare una buona notizia, segno di quella perenne giovinezza di una Chiesa sempre pronta a testimoniare la sua fede. Per il bene di tutti.

Silvio Longobardi
da "La settimana di Punto Famiglia"

Vivi l'Oratorio

Di questi tempi è sconsigliabile muoversi per portarsi in località turistiche o per fare esperienze forti in luoghi significativi ma lontani da casa, come è avvenuto l'anno scorso per i nostri adolescenti e giovani al Sermig di Torino. Perché allora non restare a casa senza rinunciare ad una esperienza che faccia crescere? Se consideriamo nostra casa l'Oratorio allora il gioco è fatto: questa esperienza è per voi.

Dal 27 al 30 di dicembre in oratorio coi ragazzi dalla terza media alla terza superiore vivremo l'esperienza del campo invernale in oratorio. Tutto avverrà nel rispetto della normativa anti contagio Covid 19.

“Gli incontri che si svolgono in oratorio non hanno come unico obiettivo la socializzazione dei ragazzi. Questi appuntamenti hanno una pretesa maggiore: sono pensati per permettere a Preadolescenti e Adolescenti di potersi confrontare con persone e temi pensati per aiutarli a camminare e crescere nell'entusiasmante e al contempo faticoso compito di diventare persone adulte.

Anche questa esperienza si inserisce nel cammino di condivisione della responsabilità educativa tra famiglie e parrocchia. Ci rivolgiamo ai genitori: nel fare questo non vogliamo assolutamente sostituirci al vostro compito educativo, piuttosto affiancarvi, essere vostri compagni di strada, aiutarvi a portare, come famiglia di famiglie, il peso della formazione dei figli. Ci piacerebbe che iniziassimo a vedere i figli non solo come vostri, ma un poco anche come nostri: in un certo senso sono i figli della comunità perché, come afferma il proverbio africano richiamato anche da Papa Francesco, “per educare un figlio ci vuole un vil-



Momenti di felicità e spensieratezza

laggero”. L'età della preadolescenza ci interpella, il tempo della pandemia non ci facilita, ma desideriamo rialzare la testa e ricordarci a vicenda che insieme è possibile. Tanti ostacoli che ci sembrano insormontabili possono essere superati se chiediamo aiuto e se siamo consapevoli che il compito dell'educazione è arduo, ma non siamo soli.”

Chiediamo quindi a tutta la comunità di sostenere con la preghiera i ragazzi, gli educatori e le coppie che si alterneranno in cucina durante queste giornate.



A “Oratoriando” giovani animatori crescono

Venerdì in oratorio

La nascita del doposcuola pomeridiano del venerdì è una risposta all'esigenza della scuola primaria Boifava che non poteva garantire il servizio

di Laura Di Palma

“**L**e gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore... La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”. Così inizia la *Gaudium Et Spes*; è stata proprio la riflessione proposta da questo punto primo del documento, che ha guidato un gruppo di coppie e alcuni parrochiani di Caionvico, affiancati dai loro sacerdoti, a confrontarsi sul tipo di solidarietà che avrebbe potuto maggiormente legare la comunità parrocchiale. La riflessione, che ha preso il via nel delicato periodo del lockdown, ha poi trovato compimento con la realizzazione del centro estivo e, successivamente, con la nascita del doposcuola pomeridiano del venerdì. Il doposcuola. Quest'estate, infatti, poco tempo prima della riapertura delle scuole, è arrivata la comunicazione alle famiglie che la scuola primaria Boifava non avrebbe potuto garantire il venerdì pomeriggio, ma i bambini sarebbero usciti alle 13.30 dopo la mensa, salvo poi decidere e comunicare alle famiglie un'ulteriore riduzione di orario e una chiusura anticipata della settimana scolastica alle 12.30 del venerdì, senza il servizio mensa.

A questo punto la riflessione precedentemente avviata, ha condotto la parrocchia alla decisione di proporre alle famiglie la possibilità di accogliere i loro bambini per un pomeriggio alternativo in oratorio. L'idea è stata guidata dalla volontà di mostrare a tutti una Chiesa viva, vicina, solidale: una famiglia tra le famiglie, una casa tra le case, dove ognuno può contribuire con quello che può, donando anche solo un po' di tempo o le proprie capacità per il bene comune. Oggi il doposcuola pomeridiano è una splendida realtà per la parrocchia di Caionvico: ogni venerdì, i volontari si recano a scuola, alle 12.30, per ritirare i bambini e condurli, con il Piedibus, all'oratorio. I bambini svolgono diverse attività, divisi in cinque gruppi (prima e seconda primaria, terza e quarta primaria, quinta primaria), cui si aggiunge un gruppo di preadolescenti della scuola secondaria di primo grado, che arrivano dopo le 14. Per ogni gruppo c'è una coppia di adulti di riferimento e spazi interni ed esterni dedicati. Tra le attività, oltre al punto compiti, ci sono giochi, laboratori pratici, catechesi. La quota richiesta, per partecipare, è minima, sufficiente a coprire le spese vive, lasciando il resto alla Provvidenza, e alla generosità di tanti, che stanno sostenendo, di cuore, il progetto.

da "Voce del Popolo" n. 42 del 5 novembre 2020 p. 22



I più piccoli amano farsi condurre

Raccolta olive

Di fatti e misfatti son piene le strade. Di alcuni, grazie ai giornali, si conoscono sospiri e pensieri; di altri neppure se siano effettivamente accaduti. Se però credete sia l'importanza di ciò che accade a far scrivere e pubblicare la cronaca dell'evento, siete degli illusi. Infatti, finisce in cronaca il peggio – incidenti, delitti, villanie, liti, denunce, offese, querele, virus, pandemie, naufragi, salvataggi, arrembaggi, abbandoni, tradimenti, coltellate, cadute, terremoti, nubifragi, frane, straripamenti, incendi, furti, imbrogli, cadute, attentati, bombe e qualunque altra



cosa possa avere attinenza con vizi e cattive virtù – resta nell'anonimato (o quasi) l'opposto di quello che ho elencato nel peggio e che è solo una parte di ciò che appare. Ciò non impedisce che il buono emerga, faccia il giro delle contrade e diventi notizia di cui godere il senso e gustare la sostanza.

Per esempio, quel che è andato in scena lo scorso ottobre a Caionvico, frazione di Brescia che guarda dal basso la Maddalena, senza spettatori e senza cronisti per raccontarlo, è lodevole, buono, un bel modo per raccogliere quel che altrimenti andrebbe perduto e trasformarlo in qualcosa di utile. Per riferirla come me l'hanno raccontata, la notizia è questa qui: nella frazione, luogo ameno per abitarci sebbene perda progressivamente i cosiddetti "comuni servizi" – bar, caffè, trattorie, negozi di alimentari, panificio, merceria, barbiere e via discorrendo -, un gruppo di amici, di quelli che credono ancora che la solidarietà sia una virtù da praticare piuttosto che da proclamare, vista la quantità di piante di ulivo disseminate tra giardini, broli e orti, tutte cariche di frutti, prova a scuotere la sensibilità dei proprietari proponendo a ciascuno di consentire la raccolta delle olive di loro pertinenza per destinarle a un fondo solidale che provvederà a raccogliercle e a trasformarle in "olio di oliva extra vergine della comunità". La proposta raccoglie notevoli consensi e il gruppo che di improvvisati ma generosi raccoglitori di olive dedica ben due fine settimana a mettere in cassetta il frutto di centinaia di piante solitarie. La

natura è generosa e le cassette si riempiono in fretta, tanto in fretta che è necessario chiederne in prestito altre.

Avvicinandosi la conclusione della felice iniziativa, incontrando il vescovo Pierantonio, a don Paolo punge vaghezza di invitarlo a Caionvico per concludere la miracolosa raccolta delle olive.

Domenica 8 novembre, puntuale come solo i curiosi possono esserlo, il vescovo è arrivato, si interessato del lavoro svolto, ha chiacchierato amabilmente con chiunque lo avvicinava, salutato a destra e manca, ha pesato con gli occhi la massa di oli-

ve raccolte e, dopo un breve e obbligato conciliabolo con il parroco, è entrato in chiesa per unirsi ai volontari e agli amici presenti per certificare la buona riuscita della raccolta benefica e con loro cantare, pregare, meditare e riflettere sull'olio che diventa fiamma che arde nelle lampade per fare luce (ricorreva nella liturgia la parabola delle dieci vergini), unguento per la bellezza del corpo, gusto per i cibi che rimanda al gusto per la vita. "Avete raccolto olive generosamente messe a disposizione – ha detto il vescovo prima di benedire il raccolto – da persone normalissime e con altrettanta generosità avete lavorato e lavorerete perché l'olio della comunità si trasformi in aiuti per chi soffre e ha bisogno di sentirsi amato. Grazie per quello che avete fatto, ma anche, grazie per avermi coinvolto". Adesso che le olive sono state spremute e mentre l'olio riposa in attesa di diventare condimento per coloro che vorranno acquistare le piccole bottiglie etichettate con la dicitura "Olio della comunità di Caionvico", la notizia raccontata – ora trascritta e messa in rete – sollecita alcune riflessioni. Una riguarda le buone notizie, che purtroppo, almeno secondo le regole del sensazionalismo, del piagnisteo, del pettegolezzo e dell'ovvietà, più sono buone e meno ottengono spazio e visibilità; un'altra si riferisce alla capacità di essere generosi senza "se" e senza "ma", cosa che per qualcuno è impossibile, ma che per molti è norma di vita quotidiana. Una terza riflessione sollecita attenzione e gratitudine verso chiunque abbia a cuore il bene di

• chi condivide i suoi passi, il suo territorio, il suo
 • cortile o la solita piazza. L'ultima riflessione è rac-
 • chiusa in una domanda: quel che a Caionvico ha
 • coinvolto ragazzi, giovani, genitori, nonni, preti,
 • mangiapreti, fedeli, cristiani convinti o solo occa-
 • sionali, può essere considerato la risposta all'in-
 • vito a essere "fratelli tutti", tutti impegnati a co-

struire un mondo migliore? Perché nessuno pensi
 che questa domanda è di quelle senza risposta,
 io rispondo sì: quel che è stato fatto a Caionvico
 può essere rifatto dieci, cento, mille volte, perché
 più volte sarà ripetuto, più numerose saranno le
 occasioni per aiutare il mondo a essere davvero
 migliore. *Luciano Costa*

Dante Alighieri

Ricorrono 700 anni dalla morte del poeta italiano che maggiormente ha lasciato traccia di se nel suo tempo e nelle epoche successive.

Tutti, più o meno, sanno chi è Dante Alighieri. Sia che l'abbiano studiato a scuola, oppure l'abbiano seguito in televisione, nelle splendide recite di Benigni. Nel 2021 si celebrerà l'anniversario della morte del grandissimo poeta, scomparso giusto 700 anni fa. Anche il nostro piccolo-grande giornalino, lo vuole ricordare, parlando dello stile di vita dei fiorentini, nel 1300. Firenze in quel tempo era la più ricca e popolosa città d'Europa. Superava i 100 mila abitanti. Roma e Milano, al confronto, erano dei grossi paesi, sui trentamila abitanti. Come oggi Desenzano. La ricchezza di Firenze era legata alla moneta. C'erano numerosi banchieri, ricchissimi, che guadagnavano sul prestito di denaro. Erano nobili, cavalieri, notai, ma anche il "popolo grasso", i Cerchi per esempio, che si erano arricchiti col maneggio di denaro. I Donati, i Cavalcanti, i Portinari ed altri, erano tanto ricchi da poter finanziare le guerre del re di Francia (Carlo di Valois), o d'Inghilterra. Anche i genitori e gli antenati di Dante, fino a Cacciaguida, erano dediti al prestito, con un interesse annuo dal 20 al 25 per cento. La famiglia di Dante non era nobile, ma agiata e benestante. Dante poté vivere di rendita, per dedicarsi completamente allo studio ed alla scrittura. La sua famiglia, pur non a livello dei potenti, era considerata alla pari per dignità, colle migliori di Firenze. La moneta corrente era la lira. Aveva un valore elevatissimo: una Lira Fiorino Maggiore aveva un grande potere d'acquisto. C'era l'usanza di abbreviare i nomi, così Durante si accorciava in Dante, Beatrice in Bice. Si sa che Dante prese una "cotta" tremenda per Beatrice, quando la vide per la prima volta, all'età di 9 anni. Lei, Beatrice, col bel vestitino, rosso sgargiante, ne aveva 8. La rivedrà un'altra volta, per caso, all'età di 18



anni e quasi sviene per il panico e l'emozione, ma Beatrice a 17 anni, era già sposata. A quel tempo i ragazzi con le ragazze non si incontravano mai. C'era una rigida separazione dei sessi. Giunte alla pubertà, le ragazze stavano chiuse in casa. Uscivano solo se accompagnate dai genitori o dai parenti stretti. l'età per sposarsi era stata stabilita dalla Chiesa e, per le ragazze, variava dai 12 ai 15 anni. I maschi, a 15 anni erano considerati adulti e potevano sposarsi. Molte ragazze morivano di parto. Quelle robuste potevano nella loro vita partorire anche 20 figli. Santa Caterina è stata la ventitreesima. Nella Firenze del tempo la violenza era legittima, come legittima era la vendetta, soprattutto in politica. I Bianchi contro i Neri e tutti e due contro i Ghibellini. Chi era sconfitto veniva esiliato ed i beni, case e terreni, confiscati. Tutti frequentavano la chiesa. Era il posto più tranquillo nel quale, finalmente, i ragazzi potevano fissare liberamente le ragazze, dell'altra parte della navata. Dante, infatti, durante la Messa si mise a fissare Beatrice, solo c'era un'altra ragazza fra loro, e quella s'illuse che Dante guardasse lei. I ragazzi, anche allora, non stavano molto attenti alla funzione. Il posto dei fedeli sarà poi modificato: gli uomini davanti, nella navata, e le donne dietro. Si dice che ci sia stata un'epidemia di torcicollo. Beatrice morirà a 25 anni. Dante che se la sognava anche di notte, non la dimenticherà più. Per questo dedicherà a lei quell'opera mistica stupenda della Commedia, costatagli 20 anni di lavoro. Sarà Boccaccio, poi a definirla "Divina", come nel nome la conosciamo noi. Sarebbe bello se anche oggi tutti i ragazzi venissero in chiesa, anche solo per "fissare" le ragazze, se almeno ci fossero. Dove vanno le ragazze la domenica?

Adriano Mor

Anagrafe parrocchiale Settembre 2020 - Dicembre 2020

Hanno ricevuto il battesimo

3. **Cacciatori Chiara** di Alessio e Cinzia Zanotti 20 settembre
 4. **Caprini Iris** di Stefano e Gregoriana Zanini 20 settembre
 5. **Busi Alessandro Benedetto** di Stefano e Elena Magnolini 27 settembre
 6. **Pucci Delle Stelle Lorenzo** di Simone ed Elisa Guitti 3 ottobre
 7. **Chiminelli Luisa** di Luca e d Elena Cesaretti 11 ottobre

Si sono uniti in matrimonio

Fuori parrocchia

- Taini Alessandro** con **Richiedei Carolina** 19 settembre

La comunità partecipa al lutto dei familiari per la morte di

				
24. Chiarini Edoardo di anni 95 6 settembre	25. Averoldi Ernesta di anni 91 12 settembre	26. Assini Mario Claudio di anni 76 28 settembre	27. Catterina Piera di anni 90 24 novembre	28. Trupia Bernardino di anni 82 25 novembre



Nuovi iscritti nell'Albo d'oro

- | | |
|------------------------|------------------------|
| Dusi Giacomo | Taini Amelia |
| Fontana Mistica | N.N. |
| Fontana Pietro | Rinaldini Mario |

Ogni ultima domenica del mese viene celebrata in loro suffragio una Santa Messa.
 Gli iscritti sono 200.

RESOCONTO DELLE OFFERTE PER MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELL'ORATORIO

Totale fino a dicembre 2019	35.457,77
Offerte 2020	
Prima domenica del mese di gennaio 2020	488,60
Prima domenica del mese di febbraio 2020	392,63
Prima domenica del mese di marzo 2020 (lockdown)
Prima domenica del mese di aprile 2020 (lockdown)
Prima domenica del mese di maggio 2020 (lockdown)
Prima domenica del mese di giugno 2020	393,30
Prima domenica del mese di luglio 2020	223,84
Prima domenica del mese di agosto 2020	304,98
Prima domenica del mese di settembre 2020	360,45
Prima domenica del mese di ottobre 2020	359,44
Prima domenica del mese di novembre 2020	315,91
Prima domenica del mese di dicembre 2020	514,96
Totale a Dicembre 2020	38.811,88

Ringraziamo vivamente tutti gli offerenti. Le loro donazioni liberali ci permettono di guardare con fiducia al traguardo della riqualificazione dell'Oratorio



«Se anche Cristo nascesse mille volte a Betlemme e non in te, saresti perso per l'eternità»
(Angelus Silesius)

Se Dio non nasce in noi, noi restiamo stranieri a noi stessi.

Auguri di un santo Natale
Don Alessandro e don Paolo

AVVISO PER LE MESSE DI NATALE

La chiesa dispone di 190 posti: oltre questo numero non è possibile accogliere altri fedeli.

Vi invitiamo a distribuirvi nei vari orari delle celebrazioni. Nessun problema per le messe delle 8 e 18.30 del giorno 25 dicembre; per la messa della notte di Natale il giorno 24 alle 18.30 e per la messa delle 10 il giorno di Natale i posti in chiesa potrebbero non bastare.

Li occuperà chi arriva prima.

Calendario Liturgico Pastorale SANTO NATALE 2020

DICEMBRE 2020

Dicembre 17-18-21-22-23

Ore 20.30: Novena di Natale

Domenica 20 - QUARTA DI AVVENTO

Ritiro di Natale. Predicatore fra Lorenzo

Ore 16.30: Meditazione, Adorazione, Confessione.

Termina con la S. Messa delle 18.30

Giovedì 24 VIGILIA DI NATALE

ore 15.00 – 17.30 Confessioni

ore 18.30 – S. Messa notte di Natale

(NB: anticipata per norme anti-Covid)

Venerdì 25 - **NATALE DEL SIGNORE**

ore 08.00: Santa Messa

ore 10.00: Santa Messa

ore 18,30 - Santa Messa

Sabato 26 - **SANTO STEFANO**

ore 10.00 - Santa Messa

ore 18,30 - Santa Messa

Dal 27 – al 30 dicembre

Vivi l'Oratorio per

PreAdo e Adolescenti

Domenica 27

**SANTA FAMIGLIA DI GESÙ MARIA
E GIUSEPPE**

Messe con orario festivo

Giovedì 31: ULTIMO DELL'ANNO

ore 18,30 - Santa Messa di ringraziamento

per l'anno trascorso e canto del Te Deum.

GENNAIO 2021

Venerdì 1 **MARIA SS. MADRE DIO**

54 a GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Sante Messe alle ore 10 e 18.30

(NB: non si celebra la messa prima)

Domenica 3- **SECONDA DI NATALE**

Messe con orario festivo

Mercoledì 6- **EPIFANIA DEL SIGNORE**

Messe con orario festivo

Domenica 10 - **BATTESIMO DEL SIGNORE**

Messe con orario festivo